

La Bottega della Poesia

L'incendio del Vesuvio nei versi di Urbano Giorgi ecclesiastico del Seicento

di Eugenio Lucrezi

È la prima volta che nessuno dei poeti pubblicati nella "bottega" avrà la soddisfazione di acquistare il giornale e di leggere i propri versi. Così come è certo che nessuno dei nostri lettori conosce queste poesie: del libro da cui sono tratte, intitolato *Scelta di poesie nell'incendio del Vesuvio* e pubblicato a Roma nel 1632, si conservano solo quattro esemplari, in biblioteche specialistiche. L'autore è **Urbano Giorgi**, un religioso; l'occasione è l'eruzione che, del tutto inaspettata, accese il vulcano tra il dicembre del 1631 e i primi giorni dell'anno successivo. Le distruzioni risparmiarono i centri abitati, e tuttavia l'impressione suscitata dall'avvenimento fu enorme: sembra incredibile, ma ancora nel XVII secolo la scienza ignorava la natura dei fenomeni tellurici, che venivano considerati eventi prodigiosi e interpretati come moniti o punizioni inflitte agli uomini da una divinità indignata o adirata. Il Vesuvio era inattivo da secoli; il resoconto pliniano dell'eruzione del

79 d.C. durava, presso le classi colte, più come memoria letteraria che documentale. Non meraviglia, pertanto, che l'edizione del libro maturi in ambito ecclesiastico: il Giorgi la dedica al cardinale **Antonio Barberini**, nipote dell'allora papa **Urbano VIII**, e non pochi dei trentadue autori coinvolti sono abati o porporati. L'intento è di portare alla redenzione un'intera comunità, e il mecenatismo vaticano riesce a reclutare i maggiori poeti del tempo e dell'Italia intera, dal Vicereame di Napoli alla Repubblica di Venezia; tra di loro, **Antonio Bruni**, **Claudio Achillini** e **Gianbattista Basile**. Le poetiche mariniste fanno qui un bagno nella "Procellosa e fugace/ onda" di

una realtà paurosa non solo per vie retoriche: e questo libro è il capostipite di una tipologia poetica che caratterizzerà fortemente il secolo barocco: la lirica delle catastrofi. **Antonio Perrone** e **Carolina Borrelli** sono i due dottorandi in Filologia cui dobbiamo la ripubblicazione e la cura dell'antologia (*Rubbettino* Università, 2021), nonché gli studi che la corredano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli autori
Ecco i testi
selezionati**

Rep



▲ Letterato
Gianbattista Basile

Per posta o per email

Inviare le vostre poesie a
segreteria_napoli@repubblica.it
o per posta a Repubblica,
via dei Mille, 16 Napoli

San Gennaro che liberò Napoli dall'incendio

Giuseppe Civitano

*Io, che pur dianzi il biforcuto
corno
alzai superbo al Ciel felice monte;
io, che resi il Tirren più volte
adorno
de l'immagine mia nel suo bel fonte;
io, che coverto il sen di faggio, e
d'orno
del caldo non curai l'offese, e l'onte;
io, ch'a molti donai lieto soggiorno
nel poggio amen de la mia verde
fronte.
Umile, incenerito, arso, e distrutto
giaccio freddo cadavero,
languente
spettacolo crudele, al mondo tutto.
Sterpo non v'è, né fronde, né
cocente
selce, che del mio bel perduto frutto
non pianga il caso misero, e
dolente.*



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nell'incendio del Vesuvio

Antonio Bruni
[...]

*Procellosa e fugace
onda, cui nebbia involve,
sembra fastoso orgoglio, onor
fallace;
fiamma, che si risolve,
in fumo, e fumo lieve,
che d'aria ancor non greve
al soffio più leggier nulla diviene,
onde tranquillo è 'l Ciel, l'aure
serene.*

Bella Donna fuggita dall'incendio del Vesuvio

Giambattista Basile

*Bella Donna real, che al viso porte
le fiamme a incenerirne accese, e
pronte;
fiamme, che rinovar già di Fetonte
mille volte ne' cor l'acerba morte.
[...]
Ah, dove? Ove ne vai? Che tu non
spiri
foco maggior da l'amorose luci
a far de l'alme altrui dolente gioco.
Ogni parte è Vesuvio, ove t'aggiri;
temi tu le ruine, e 'l rischio adduci;
l'incendio fuggi, e teco traggi il
foco.*